



Istituto Superiore di Studi Musicali  
di Reggio Emilia e Castelnovo ne' Monti

Biblioteca 'Armando Gentilucci'

## L'Orecchio del Sabato 2014

sabato 12 aprile 2014 - ore 17.30

Biblioteca "A. Gentilucci" dell'Istituto Superiore di Studi Musicali  
di Reggio Emilia e Castelnovo ne' Monti  
Via Dante Alighieri, 11 - Reggio Emilia

# Cantimbanchi, cantastorie, poeti estemporanei e l'epica cavalleresca dell'Ariosto

*La struttura metrico-ritmica dell'ottava rima  
tra oralità, scrittura e stampa a basso costo*

Intervengono: Giuliano Biolchini e Alessandro Bencistà



Musica dal vivo, lezioni-concerto, incontri  
nei 540 anni dalla nascita di Ludovico Ariosto

---

**Biblioteca 'Armando Gentilucci'**

via Dante Alighieri, 11 - Reggio Emilia

Aperta dal lunedì al sabato dalle 10.30 alle 19.00  
tel. 0522/456772 - e-mail [biblioperi@municipio.re.it](mailto:biblioperi@municipio.re.it)

*Alcuni dei più famosi ed attivi cantastorie del Cinquecento, come Jacopo Coppa il modenese, Ippolito Ferrarese, Leonardo detto il Furlano, includevano brani romanzeschi dell'Ariosto nel loro repertorio, viaggiando da un posto all'altro dell'Italia. In molti casi i versi dell'Ariosto venivano alterati e riadattati in nuove serie di "stanze", pubblicate in libricini economici, come parafrasi frammiste a citazioni testuali. Lo scambio culturale tra "mondo colto" e "mondo popolare" del Cinquecento appare dunque molto frequente e proficuo ed è testimoniato anche da uno dei primi biografii dell'Ariosto, il quale riferisce che il poeta modificava le sue "stanze" dopo averle sentite cantare sulle pubbliche piazze. Due mondi, dunque, che si "nutrivano" vicendevolmente attraverso rielaborazioni, parafrasi, trasmutazioni. La prassi compositiva conosciuta come "cantar l'ottava" è rimasta in vita ancora oggi, in varie forme, tra i Poeti estemporanei improvvisatori i quali hanno "attualizzato" i grandi temi epici e cavallereschi della guerra e dell'amore, con le sue gelosie, i suoi odi, i tradimenti, le ambizioni, le armi, i conflitti, gli eroismi ed altro ancora.*

## Approfondimenti ariosteschi

**IPPOLITO Ferrarese**      *di Fiammetta Cirilli*

da *Dizionario Biografico degli Italiani* - Volume 62 (2004)<sup>1</sup>

Scarse e frammentarie le notizie relative alla vita d'l., di cui restano sconosciute la famiglia e la data, anche approssimativa, di nascita. Di professione cantastorie, tenuto conto del nome e di accenni presenti nelle opere, è stato concordemente ritenuto originario del territorio di Ferrara, da dove (almeno per la prima metà del secolo XVI) provenne un cospicuo numero di cerretani, la cui fortuna consistette nel declamare versi e vendere stampe di composizioni originali e rimaneggiamenti in gran parte ispirati all'*Orlando furioso* e alle *Rime* di L. Ariosto.

Di tali espedienti si giovò anche l'arte d'l. che, a giudicare dalle date e dalle indicazioni di luogo dei testi editi a sua istanza, operò in diverse città dell'Italia centrosettentrionale (Pesaro, Venezia, Brescia, Perugia, Firenze, Lucca) limitatamente al quarto e a parte del quinto decennio del XVI secolo.

---

<sup>1</sup> La voce enciclopedica qui riportata è reperibile liberamente (comprensiva di bibliografia) al seguente *link*: [http://www.treccani.it/enciclopedia/ippolito-ferrarese\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/ippolito-ferrarese_(Dizionario-Biografico)/) (ultimo accesso 11 aprile 2014).

Al 1531 risale infatti l'anonimo *Lamento di Fiorenza*, che I. fece imprimere insieme con le ottave dell'*Assedio*, i *Patti fra Clemente VII e i Fiorentini* e un *Capitolo di varie opinioni*. V. Rossi descrisse il fascicolo identificandone l'unica copia nota con l'esemplare acefalo della Biblioteca nazionale Marciana di Venezia; l'opuscolo fu stampato a Pesaro, pochi mesi dopo la resa di Firenze alle truppe di Carlo V, quando era cioè forte l'eco degli avvenimenti, motivo per cui I. decise di imprimere i primi tre testi, includendo il *Capitolo* finale per riempire la carta rimasta bianca.

Al 1532 va ascritta l'*Opera nova del superbo re di Sarza Rodomonte*, edita a Venezia, sempre a istanza d'I., per Guglielmo da Fontaneto. Poemetto composto di settantanove stanze, seguito da poesie e da alcuni capitoli adespoti, ripropone l'episodio di Rodomonte all'inferno, già affrontato da P. Aretino nella *Marfisa*, tanto che Luzio (1880) giudicò inizialmente la stampa veneziana una "rabberciatura" dell'opera, originale solo per la dedica a Federico II Gonzaga. Intravvide in seguito nel testo "i due canti genuini della *Marfisa*, quali furon dapprima scritti dall'Aretino e da lui inviati al Gonzaga" (Luzio, 1888, p. 22). L'edizione, della quale si conserva un esemplare presso la Biblioteca dell'Accademia nazionale dei Lincei e Corsiniana di Roma, fu segnalata tra gli altri da G. Fumagalli (pp. 157 s.) che ne evidenziò la singolare trascuratezza sia testuale sia tipografica.

Di poco successivi alla pretesa scoperta della tomba di Laura presso la chiesa dei frati minori ad Avignone, furono i *Sonetti e strambotti... Con quattro Triumphs de lussuria... composti dal faceto homo maestro Pasquino*, che I. fece pubblicare nel 1534, inserendovi tra l'altro il sonetto fittiziamente ritrovato nel sepolcro della donna dal francese M. Sceve, in seguito premesso all'edizione del *Canzoniere* petrarchesco approntata a Lione nel 1545 da J. de Tournes. L'unico esemplare noto dell'opuscolo, posseduto dalla Biblioteca nazionale di Firenze, risulta privo dei *Triumphs*, sorta di cataloghi di cortigiane romane che I. procurò tuttavia di far ripubblicare separatamente pochi anni dopo, nel 1537, a Venezia, per i tipi di F. Bindoni e M. Pasini.

Sempre nel 1537, comparve a nome di I. la raccolta intitolata *Forze d'amore*, comprendente nove capitoli e alcuni sonetti adespoti, le *Terze rime piacevoli* del veneziano Quinto Gherardo e, soprattutto, i capitoli III, IV, VIII, XVI, XX, XXI di L. Ariosto. Il fascicolo, di cui risultano censiti quattro esemplari, conservati presso la Biblioteca comunale Ariostea di Ferrara, la Trivulziana di

Milano, la Marciana di Venezia, e la Biblioteca del Seminario vescovile di Verona, figurò tra i primi esempi di edizioni di *Rime* ariostesche, delle quali per qualche tempo circolarono solo raccolte non autorizzate, messe insieme da cantimbanchi desiderosi di sfruttare la popolarità dell'autore. A un quinto esemplare dell'opera fecero probabilmente riferimento Agnelli - Ravegnani (p. 39), che descrissero una copia con il frontespizio rifatto a mano, la dicitura diversa dall'originale e l'attribuzione a Bindoni quale stampatore in data 1537, rilegata insieme con le *Satire* dell'Ariosto edite da Bindoni e Pasini nel 1544 [fig. 1]. Di derivazione ariostea fu anche il *Canto primo del cavalier dal leon d'orro* [sic], riproposizione del primo canto di un poemetto ispirato alle avventure di Ruggero del verseggiatore Bartolomeo Orioli, che I. fece imprimere a Brescia nel 1538 per i tipi di D. Turlino (un'altra stampa lo stesso anno a Venezia, per V. Ruffinelli).



Fig. 1: *Le Satire* di M. Lodovico Ariosto  
novissimamente stampate et alla loro sana lettione ridotte  
In Vinegia, per Francesco Bindoni & Mapheo Pasini compagni, [...] febraro 1544

[...] Nel 1539 I. fece imprimere a Perugia i *Varii pensier amorosi... intitolato [sic] Pretiosa margarita...*, opera del veronese Gregorio de' Ricardi. A giudizio del Vermiglioli, si trattò fin dalla stampa di un "libretto rarissimo", realizzato con ogni probabilità dal tipografo L. Bina, mantovano di nascita, per qualche tempo attivo nella città umbra. L'unico esemplare localizzato è nella Biblioteca nazionale di Firenze.

Testimonia infine un ritorno di I. a Venezia la segnalazione del fascicolo contenente alcune *Stanze transmutate del Ariosto*, la cui edizione fu approntata, per l'appunto nella città lagunare, nel 1545. In tale occasione, si associò a I. un altro cantastorie, Leonardo il Furlano, il cui nome compare sull'opuscolo in qualità di editore: circostanza che autorizza a pensare a una collaborazione artistica e professionale tra i due.

Eccettuata questa lista di titoli stampati a istanza, catalogo di una produzione che fu senza dubbio più nutrita, poco altro è dato di sapere di Ippolito. Ignota resta la data di morte, mentre il luogo è da identificare verosimilmente in Lucca sulla base del poemetto in ottava rima *Il pianto e lamento fatto per Hippolito F. in Luca un giorno avanti la morte sua* e del *Lamento d'Hyppolito detto il F. che cantava in banca*, capitolo ternario seguito da quattro stanze in lode dei Veneziani.



## COPPA, Iacopo, detto Iacopo Modenese (Modanese)

di *Giorgio Busetto*

da *Dizionario Biografico degli Italiani* - Volume 28 (1983)<sup>2</sup>

COPPA, Iacopo, detto Iacopo Modenese (Modanese). - Fu originario di Modena. Sul suo conto si hanno notizie scarse; P. Aretino lo dice "un' de i primi cerretani del mondo" (*Lettere*, II, l. III, c. 223v), ed è appunto noto come uno dei più abili e famosi cerretani del sec. XVI: appartenne, cioè, a quella categoria di venditori di medicine, bossoletti di unguenti e profumi e olii medicamentosi, dentifrici, saponi, libretti popolari e simili, dalla quale egli seppe distinguersi tanto da essere lodato e ricordato, oltre che dall'Aretino, da Celio Malespini, e da aver intrattenuto rapporti con personaggi potenti e persino con regnanti.

Girava per le piazze di tutta l'Italia, comparendo con un grande stendardo dove era raffigurata la bugia punita: una donna nuda con una lingua mozzata nella mano sinistra e un coltello nella mano destra. Pur vendendo le stesse cose degli altri cerretani, eccelleva tra loro per la versatile vena delle filastrocche e delle improvvisazioni con le quali decantava i propri prodotti; tra questi il sapone in pallottole ch'egli confezionava è ricordato come straordinario dall'Aretino, "si è egli odorifero, si è egli soave, si è egli pretioso" (*ibid.*, c. 224v).

Esercitò anche l'arte medica ottenendo patenti per esplicare la professione di guaritore a Venezia, a Roma e a Firenze, ma per acquisire queste abilitazioni dovette sempre superare l'accanita ostilità alimentata dalle corporazioni dei medici e speciali.

A Venezia lottò per due anni e riuscì alla fine a spuntarla e ad ottenere la patente grazie all'appoggio della nobildonna Caterina Barbaro, da lui in più luoghi ricordata come sua protettrice. Una novella di Celio Malespini narra di quante difficoltà egli abbia dovuto superare anche in Firenze, dove tuttavia riuscì ad entrare nelle grazie del duca Cosimo de' Medici, di cui curò la cagna preferita, e della duchessa Eleonora di Toledo, che seppe conquistarsi invece con un portentoso dentifricio sbiancante. Dal racconto del Malespini sembra che il C. possedesse ricette di efficacissime medicine,

---

<sup>2</sup> La voce enciclopedica qui riportata è reperibile liberamente (comprensiva di bibliografia) al seguente *link*: [http://www.treccani.it/enciclopedia/coppa-iacopo-detto-iacopo-modenese\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/coppa-iacopo-detto-iacopo-modenese_(Dizionario-Biografico)/) (ultimo accesso 11 aprile 2014).

probabilmente confezionate coi segreti della sapienza erboristica, che gli permettevano di superare i medici fiorentini nella cura di piaghe e simili malattie.

Più noto è oggi il C. per le sue edizioni di opuscoli latini e volgari. Anche in questa attività, particolarmente importante per quanto riguarda la pubblicazione di opere minori dell'Ariosto, diede prova di non comune ingegno. Pare che facesse stampare tali libretti nelle città in cui lo portavano le sue peregrinazioni: vendeva poi in banco sulle piazze queste sue edizioncine, recitando alcuni saggi del loro contenuto e tessendo il panegirico degli autori. Attraverso l'anno e il luogo di stampa di queste operette, è anche possibile ricostruire alcuni dei movimenti del C. nella penisola. Dal 1542 ai primi mesi del 1545 dovette essere a Napoli, dove stampò suoi scritti latini [...]. Lasciata Napoli passò a Venezia, dove ottenne la protezione della Barbaro a cui dedicò alcuni altri volumetti tutti editi nel 1545: *le Rime toscane ed epigrammi latini in morte di Cleopatra Aretina, da diversi autori composte*; *il Ragionamento fatto in Roma dai principali Cortigiani di Corte sopra il modo di procedere d'ogni degno Cortigiano*, tratto dall'opera del Castiglione; *le Rime di molti eccellentissimi Autori con alcune stanze amorose et altre fatte in persona della Virtù che si lamenta delle ingiurie della fortuna*: quest'ultima raccolta si chiude con un *Lamento della Virtù contra la fortuna et la invidia* composto per M. Iacopo Modenese in diciotto ottave, componimento di vena poetica e sapienza tecnica non indifferenti, certo la migliore delle opere del Coppa. In questo stesso anno, forse con l'appoggio della Barbaro, egli riuscì a farsi cedere dall'editore Francesco d'Asola il privilegio rilasciato dal Senato veneto per la stampa di alcuni inediti dell'Ariosto, e pubblicò così, sempre con dedica alla Barbaro, *l'editio princeps dell'Erbolato: Herbolato di M. Lodovico Ariosto nel quale figura Maestro Antonio Faentino, che parla della nobiltà dell'huomo, et dell'arte della Medicina cosa non meno utile che dilettevole, con alquante stanze del medesimo, novamente stampate con Gratia et Privilegio del Sommo Pontefice, et del Senato Veneto, in Vinegia, per Giovann'Antonio et Pietro fratelli de Nicolini da Sabio, 1545.*

Nell'autunno del 1545 il C. dovette trascorrere qualche tempo anche a Ferrara, dove fu visto da Tiziano e da Francesco Albizi a vendere un'operetta dell'Aretino, che aveva stampato con una dedica al Sansovino (edizione oggi non più reperita). In proposito l'Aretino ebbe a scrivere una compiaciuta lettera all'editore-venditore, per ringraziarlo del modo con cui "cantando in banco" l'aveva lodato in quella occasione.

Ritornato a Venezia, il C. riprese a frequentare la Barbaro: è la stessa patrizia a sottoscrivere una dedica a Lodovico Morosini per *Le Rime di M. Lodovico Ariosto non più viste, et nuovamente stampate a instantia di Iacopo Modanese, cioè è Sonetti Madrigali Canzoni Stanze Capitoli*, altra princeps ariosteica pubblicata non già come sempre ripetuto nel 1546, bensì l'anno successivo, come si deve ritenere dalla data della dedica: "del mese di Febraio M.D.XLVI. Di Vinegia" (c. 2v), certo espressa *more veneto* [fig. 2].



**Fig. 2:** *Le Rime di M. Lodovico Ariosto non più viste, et nuovamente stampate a instantia di Iacopo Modanese, cioè è Sonetti Madrigali Canzoni Stanze Capitoli*  
In Vinegia con privilegio del Sommo Pontefice, & Eccelso Senato Veneto,  
[Iacopo Coppa], 1546

Del resto che fosse necessario al C. attendere per diverso tempo a riordinare il manoscritto ariosteico su cui poggia la sua edizione delle *Rime* è abbastanza facile a credersi, dato che vari indizi lasciano intendere si trattasse di un fascio di appunti, brogliacci e carte di lavoro diversi per età e per fattura;

inoltre, è possibile che la parentesi del soggiorno ferrarese abbia distolto il C. da questo lavoro anche per alcuni mesi del 1546.

Pure del 1547 sono alcune ristampe: con dedica alla Barbaro in data 20 aprile le *Rime di diversi eccellentissimi autori*, alla quale il C. aggiunge, alla fine del suo *Lamento della virtù*, un proprio sonetto sul verso di Virgilio "Dulces exuvia dum fata Deusque sinebant"; le *Rime... in morte della Diva Cleopatra Aretina*; le *Rime di M. Lodovico Ariosto*.

Di quest'ultime si conoscono due versioni diverse per quanto riguarda il luogo e la data di edizione, nell'una "a dì 20 di maggio MDXLVII di Vinegia", nell'altra "in Firenze a dì sei di giugno... MDXLVII", il che ci permette di riportare con molta probabilità all'estate del 1547 l'episodio fiorentino narrato dal Malespini. In questa ristampa il C. ha corretto gli errori tipografici dell'edizione precedente, modificando qualche lezione, aggiustando la punteggiatura e la grafia e ritoccando con abbellimenti lessicali il testo, di cui sono state cambiate alcune forme popolari, sostituite con parole più dotte. La dedica è "Allo illustrissimo et eccellentissimo signore, il signor Cosimo de Medici Duca di Fiorenza" (c. 2r), ed è certo uno dei mezzi con cui il C. ha procurato di entrare nelle grazie del granduca. In questo d'altronde è possibile cogliere uno degli elementi fondamentali che differenziano il C. dalla moltitudine dei cerretani, che molto spesso donavano le loro "leggende" agli acquirenti dei loro prodotti per invogliare all'acquisto, mentre egli utilizza la propria attività editoriale per il conseguimento di fini più importanti: cattivarsi quelle protezioni che gli furono indispensabili per ottenere poi le licenze ed esercitare la ben più proficua arte di guaritore. E nondimeno l'impiego strumentale di questa attività nulla toglie al suo impegno di editore, cui va riconosciuto il merito di aver usato cura rispettosa e attenta ai testi presentati, insieme con un'intraprendenza che gli ha permesso di pubblicare delle novità letterarie di non mediocre interesse. Anche su questo piano dunque, distaccandosi dagli altri venditori in banco, egli merita una collocazione di tutto rispetto tra gli editori del sec. XVI, del resto ampiamente riconosciutagli almeno dalla filologia ariosteica.

Stando al Malespini, nel 1547 il Cappare aver moglie residente a Bologna: è questa l'unica notizia del suo matrimonio.

Nel 1561 lo si ritrova attivo in Venezia, donde invia con una lettera accompagnatoria al duca Alfonso II d'Este a Ferrara un'incisione, probabilmente derivante da un'opera di Raffaello: la *Calunnia di Apelle* di Battista Del Moro veronese. Non è nota la data della sua morte.

# Approfondimenti sul "cantar l'ottava"

## Cantar l'ottava *di Maurizio Agamennone*

Da: Giovanni Kezich, *I poeti contadini Introduzione all'ottava rima popolare: immaginario poetico e paesaggio sociale* (Roma, Bulzoni, 1986), pp. 171-218

*Improvvisar poesia, cantare a poeta, cantar l'ottava* sono le espressioni più in uso per definire una particolare forma di produzione vocale diffusa nell'Italia centrale, soprattutto in alcune aree della Toscana, nel Viterbese, nell'antico Agro Romano (sia a nord che a sud della capitale) e infine in una zona piuttosto ristretta al confine tra l'Abruzzo, il Lazio, le Marche e l'Umbria.

### Circostanze di canto

L'ottava rima è un'espressione *cantata*. L'esecuzione *non cantata* costituisce una produzione particolare, socialmente di interesse poco rilevante, ma corrispondente soprattutto a condizioni personali degli esecutori; si manifesta in due forme diverse: *ottava recitata* e *ottava scritta*. La prima viene praticata in particolari situazioni, e qualora la competenza dell'esecutore non sia adeguata per una esibizione pubblica (ridotte capacità vocali per età avanzata ed altri impedimenti ad es.). L'ottava scritta è una pratica piuttosto singolare di alcuni interpreti per i quali la composizione in ottava rima costituisce un'occasione di autoidentificazione, di riflessione con sé e su se stessi, espressione di un immaginario individuale fortemente caratterizzato, e luogo della memoria di esperienze particolarmente significative e coinvolgenti. In quest'ultimo caso, è evidente, è necessaria una adeguata confidenza con la scrittura.

In entrambi i tipi considerati la distanza da una *performance* pubblica mette gli interpreti al riparo dall'urgenza dell'improvvisazione e dall'attesa degli ascoltatori: nel caso dell'*ottava recitata* l'esecuzione si configura piuttosto come un *discorso*, con interruzioni, ripetizioni, deviazioni e divagazioni dal tema iniziale, domande e risposte con gli interlocutori. Nel caso dell'*ottava scritta* l'esito è invece un vero e proprio testo in forma definitiva, spesso caratterizzato da una notevole compattezza e coerenza di espressione. [...]

L'ottava rima *cantata* trova la sua realizzazione più completa e socialmente importante nella competizione pubblica: *la gara poetica* consiste praticamente nel riuscire a rispettare alcuni obblighi dati, nella maniera più idonea a rendere la qualità di chiarezza, evidenza di senso e coesione dei

versi improvvisati, necessarie per una esecuzione di rilievo. Condizione preliminare è naturalmente la capacità di rispettare le norme interne al testo (numero di versi, successione delle rime).

## I relatori

### **Giuliano Biolchini**

Giuliano Biolchini si è laureato presso l'Università degli studi di Bologna, indirizzo musicologico, con il Prof. Roberto Leydi (correlatore Prof. Loris Azzaroni). Da anni svolge attività di studio e ricerca etnomusicologica con un interesse particolare verso le problematiche relative alla digitalizzazione, la conservazione ed alla classificazione dei "documenti di fonte orale". Parte del materiale raccolto - in accordo con la Soprintendenza regionale per i beni librari e documentari - è stato catalogato e reso disponibile per la consultazione attraverso il catalogo on line nel polo modenese del Servizio bibliotecario nazionale (SBN). Attualmente sta approfondendo tematiche relative a "Feste calendariali" (con un interesse particolare per i Carnevali), "Cantastorie, antichi e moderni", "Musica popolare dell'Italia settentrionale tra fine '800 inizio '900", "Campane e campanari". Lavora in ambito educativo come insegnante e musicista. Ha partecipato per diversi anni al lavoro del comitato di redazione della rivista di tradizioni popolari "Il Cantastorie" di Reggio Emilia. (<http://www.giulianobiolchini.eu>)

### **Alessandro Bencistà**

Alessandro Bencistà è nato a Greve in Chianti (Firenze) il 15 novembre 1941 e risiede dal 1985 a Scandicci; dal 1964 insegnante nelle scuole statali, dal 1987 docente di italiano e storia nell'I.S.I.S "GALILEI" di Firenze, dal 1 settembre 2009 in pensione; attualmente docente di Storia dell'ambito territoriale e Tradizioni e manifestazioni del territorio nei corsi di specializzazione della Provincia di Firenze. Da diversi anni collabora col cantante Alessandro Scavetta con cui ha curato lo spettacolo di canti e cultura popolare toscana S'HA 'IRE A VEGLIA, rappresentato per la prima volta a Firenze al Teatro di Cestello e in seguito in vari centri della Toscana. Studioso di storia, arte e tradizioni locali ha pubblicato numerosi volumi come autore o curatore. Dal 1999 cura per le edizioni della LIBRERIA CHIARI le due collane: *IL MURICCIOLO Cose fiorentine e toscane* e *COMMEDIA FIORENTINA*. (<http://www.toscanafolk.it>)

---

# L'Orecchio del Sabato 2014

## Il prossimo appuntamento:

sabato 3 maggio 2014 - ore 17.30

Biblioteca Musicale "A. Gentilucci"  
dell'Istituto Superiore di Studi Musicali "A. Peri"  
*via Dante Alighieri 11, Reggio Emilia*

### *Dal mondo dell'oralità alle tracce scritte*

Notizie sulla pratica medievale del canto epico

*Intervengono*

Alessandra Fiori

Ensemble "La Lauzeta"

Clara Fanticini, *vielle*

Cristina Calzolari, *voce e arpa gotica*

Francesco Gibellini, *organo portativo e citola*

*Musiche di:*

Adame de la Halle,

Vincenzo da Rimini, Domenico da Piacenza;

lauda *Dal ciel venne messo novello*;

*Lamento di Tristano, Belicha, Pa(r)lamento*

[ms. London, British Library, Add. 29987]

\*\*\*

Ingresso libero e limitato ai posti disponibili, non prenotabili  
Per informazioni: 0522/456772 - [biblioperi@municipio.re.it](mailto:biblioperi@municipio.re.it)